



Oliver Stone torna a raccontare una storia che rappresenta la sua personale lettura attuale della società statunitense: la fine dell'American Dream e il bisogno di ritornare ai valori fondativi. E nella vicenda di Edward Snowden trova un soggetto adeguato.

REGIA Oliver Stone

SOGGETTO dal libro di Luke Harding e Anatoly Kucherena

SCENEGGIATURA Kieran Fitzgerald, Oliver Stone

FOTOGRAFIA Anthony Dod Mantle

MONTAGGIO Alex Marquez, Lee Percy

SCENOGRAFIA Mark Tildesley

MUSICA Craig Armstrong, Adam Peters

COSTUMI Bina Daigeler

INTERPRETI Joseph Gordon-Levitt, Shailene Woodley,

Melissa Leo, Zachary Quinto, Tom Wilkinson,

Rhys Ifans, Nicolas Cage, Ben Schnetzer, Lakeith Lee

Stanfield, Scott Eastwood, Timothy Olyphant,

Joely Richardson, Robert Firth, Logan Marshall-Green,

Ben Chaplin, Patrick Joseph Byrnes, Bhasker Patel

PRODUZIONE Endgame Entertainment,

Vendian Entertainment, KrautPack Entertainment

ORIGINE Usa, 2016

DURATA 134'



Snowden

GIANCARLO ZAPPOLI

Hong Kong, lunedì 3 giugno 2013. La documentarista Laura Poltras insieme al giornalista del «The Guardian» Glenn Greenwald hanno un appuntamento con Edward Snowden e lo seguono in un hotel. È stato loro promesso che entreranno in possesso di informazioni riservate che provano i controlli di massa attuati dalla National Security Agency (Nsa) sulla popolazione americana e sui cittadini di altri paesi. Da questo momento ha inizio una narrazione che si sviluppa su un duplice piano. Assistiamo in flashback agli sviluppi della carriera professionale e sentimentale del protagonista, ritornando periodicamente nella stanza d'albergo in cui vengono registrate le sue dichiarazioni, mentre si cerca di convincere la redazione centrale a pubblicarle. Nel 2004 Snowden si arruola nell'esercito, con l'intenzione di entrare a far parte delle Forze speciali ma un incidente rivela una fragilità ossea che gli impedisce di coronare il suo desiderio. Decide, però, di continuare a servire il proprio paese tentando l'ammissione alla Cia. Anche se l'esito dei test non è esaltante, il direttore Corbin O'Brian intuisce le straor-

dinarie capacità del candidato e lo inserisce in un progetto di cyber warfare. Snowden viene così a conoscenza del Foreign Intelligence Surveillance Act, la legge che, grazie all'autorizzazione di una corte speciale, consente attività di controllo o di intercettazione su qualsiasi soggetto. In questo periodo incontra Lindsay Mills, che diverrà la sua compagna nonostante tra i due emergano divergenze sul piano politico. Lei è convinta, in qualità di cittadina di una nazione democratica, di poter mantenere costantemente sotto la lente d'ingrandimento le iniziative del governo; lui è fedelmente legato alla patria. La prima trasferta lo spinge a Ginevra, dove incontra Gabriel Sol, un informatico che gli dimostra come dalla sorveglianza di un singolo individuo sia possibile acquisire elementi informativi su una miriade di persone a questo collegate, direttamente o remotamente.

Dinanzi al tentativo di incastrare un uomo d'affari pakistano con metodi illeciti, Snowden lascia la Cia. Successivamente collabora con la Nsa per l'elaborazione di un programma (denominato Epic Shelter) che consente il backup di tutti i dati sensibili in

caso di incursione informatica mirata a distruggere fisicamente l'hardware che li contiene; scopre così che vengono introdotti malware nelle più importanti infrastrutture civili e finanziarie di paesi alleati, per poterne paralizzare l'attività allorché i loro governi intendessero allontanarsi dal rapporto con gli Stati Uniti. Rientrato nella Cia, Snowden è inviato a lavorare alle Hawaii, in un centro segreto denominato 'The Tunnel'. Qui constata che il suo programma è stato integrato per essere utilizzato anche in operazioni militari. Dinanzi alle menzogne sostenute dai rappresentanti del Governo in relazione alla sorveglianza e alla intercettazione dei conazionali, decide di copiare di nascosto le informazioni sulle attività condotte grazie al Fisa e quelle illegali sviluppate dalla Nsa, e le sottrae occultandole all'interno di un cubo di Rubik. Il 5 giugno 2013 «The Guardian» inizia a pubblicare quanto ha ricevuto. Snowden riesce a lasciare Hong Kong e raggiunge Mosca dove gli viene concesso asilo per un triennio.

Numerose recensioni critiche hanno valutato questo film come il segno di un evidente ammorbidente dell'incisivo e barricadero Oliver Stone di un tempo. Non è precisamente così e l'abbaglio è, forse, dovuto al fatto che l'esposizione delle varie fasi dell'attività professionale di Snowden s'intrecciano con la storia della sua relazione con Lindsay Mills. In realtà, la love story (tematica effettivamente poco usuale per Stone o, comunque, trattata con toni diversi) è decisamente funzionale alla narrazione principale. Perché quando Edward la incontra, lei è una liberal piuttosto radicale e lui, invece, è per il rispetto assoluto dell'autorità. Progressivamente, la

sua posizione muta in ragione della responsabilità che sente nei confronti della compagna, che non intende mettere in pericolo essendo venuto a conoscenza che ogni sua attività è monitorata dai Servizi. Il loro rapporto risente pesantemente del suo lavoro e giunge a una rottura non definitiva (attualmente Lindsay vive con lui in Russia) e ha come ostacolo (ma anche come elemento di unione) l'epilessia di lui, i cui attacchi, a un certo punto, diventano manifesti.

È in questo intreccio tra un'attività top secret e una vita privata difficile da gestire – nei confronti della quale, alla fine, va presa una decisione sulla cui base stabilire se sia più importante il bene pubblico o quello personale – che il film non soffre di una diminuzione di intensità ma, semmai, di un ulteriore elemento di riflessione.

Non è un caso che il protagonista del film sia un giovane che, inizialmente, ha l'obiettivo di entrare a far parte delle Forze speciali. Un passaggio che riporta allo Stone ventunenne, che si arruola volontario nell'esercito americano e serve come soldato semplice in Vietnam, dove viene ferito due volte in combattimento. Da quell'esperienza egli rientrerà segnato non solo nel corpo, avendo modo di raccontarla in dettaglio nel pluripremiato *Platoon*.

C'è un altro e ancor più profondo elemento che unisce il regista di film come *Jfk*, *Nato il 4 luglio* e *Wall Street a Snowden* e a ciò che rappresenta: la consapevolezza della fragilità (quando non dell'inconsistenza) del grande sogno americano.

La giornalista indiana Arundhati Roy, che ha incontrato Snowden insieme all'attore John Cusak a Mosca nel dicembre 2014, ha scritto in proposito in un articolo pubbli-

cato dal settimanale «Outlook»: «Che tipo di amore è quello che proviamo per un Paese? Quale Paese sarà mai all'altezza dei nostri sogni? Che sogni erano quelli che sono stati infranti? La grandezza delle grandi Nazioni non è forse proporzionale alla loro capacità di essere spietate? La vetta del 'successo' di una Nazione non corrisponde forse all'abisso del suo fallimento morale? E anche del nostro fallimento? Non ha fallito anche l'immaginazione di noi scrittori, artisti, radicali, antinazionalisti, individualisti, scontenti? Il nostro tentativo di sostituire le Nazioni e le bandiere con un oggetto d'Amore meno letale? Gli esseri umani sembrano incapaci di vivere senza amore. Quindi la domanda è: cosa dobbiamo amare?». Stone si pone tali domande da sempre ma non è ancora riuscito a darsi un'unica, identica risposta. Quella che lui si ostina ad amare è una patria che sappia tornare a far propri gli ideali e i valori dei Padri Fondatori, senza piegarsi alle contingenze e alle esigenze del Potere. Chi meglio di Snowden oggi poteva incarnare cinematograficamente tale posizione? Rappresenta il soggetto ideale poiché il regista newyorchese ha sempre amato storie in cui non le associazioni o i gruppi ma gli individui trovano in se stessi il coraggio e la forza di opporsi al sistema. A Snowden, d'altra parte, mancano assolutamente le caratteristiche fisiche dell'eroe. Fin dalla sua prima apparizione nel film ha l'aspetto (così come nella realtà) di un individuo generico e Stone non fa nulla per esaltarne l'eroicità. Non ricorre ad artifici perché gli è sufficiente narrare le tappe della vicenda personale e 'mostrare', senza esaltazioni, l'accaduto. C'è poi, nel suo filmare, la consapevolezza del lavoro di Laura Poltras che,

proprio con la lunga intervista – che qui le vediamo girare – ha vinto l'Oscar nel 2014 con il documentario *Citizenfour* (l'alias con cui Snowden si era messo in contatto con lei). Stone sta facendo cinema, e quindi non si limita alla parola detta trasformandola in immagini che non hanno più nulla del vorticoso ritmo di alcuni suoi film precedenti. Nella pellicola è adottata la modalità narrativa da film classico, senza effetti visivi particolari. Con un'eccezione che riguarda, particolarmente, il colloquio a distanza con il mentore di Snowden, Corbin O'Brian. È il momento in cui viene messa alla prova la sua fedeltà alla causa e il volto inquisitorio del superiore invade l'inquadratura assumendo valenza simbolica. Per il resto, si evitano tutti i luoghi comuni della spy story (quali inseguimenti, agguati ecc.) per sottolineare (ovviamente, in senso negativo per Stone) la quotidianità dell'agire illegale dell'intelligence statunitense, che viene paragonata a quella dei 'piloti' di drone che alla sera rientrano in famiglia dopo aver ucciso a distanza anche donne e bambini. C'è poi un oggetto che, per quanto sia stato utile alla azione di trafugamento delle informazioni divulgate, finisce con il diventare una sintesi della narrazione: il cubo di Rubik. Snowden lo ha spesso con sé ma la sua apparente semplicità, quando le facce sono uniformi, si trasforma in complessità quando la loro scomposizione chiede un intervento di riallineamento. È, in fondo, ciò che Snowden ha tentato di fare secondo il regista che, evidentemente, sta dalla sua parte: rivelare la frammentazione illegale del mondo dell'intelligence americana auspicandone un riposizionamento sulle regole fondamentali

